

Banca Popolare di Bari, Giuseppe D'Orta (Aduc): “il piano di rilancio è l'inizio della fine”

Di **Note ufficiali**

28 Gennaio 2019



Mercoledì 30 gennaio – scrive in una nota Giuseppe D’Orta, responsabile **Aduc** per la tutela del risparmio – si terrà il Consiglio di Amministrazione della [Banca Popolare di Bari](#) che varerà **il nuovo piano industriale**. Le principali decisioni, già discusse mercoledì scorso, sono state più o meno rese note.

Ci sarà una forte spinta del rapporto con la clientela verso il canale digitale in modo da ridurre i costi, e soprattutto di azioni che serviranno ad ottimizzare le metodologie per calcolare gli attivi, risparmiando capitale. Saranno poi ceduti o conferiti in un apposito veicolo i crediti deteriorati che nell’ultima semestrale rappresentano il 17,6% degli impieghi, dato niente affatto tranquillo.

Allo studio anche lo scorporo tra attività bancarie (che diverranno società per azioni) e la holding che manterrebbe lo status di popolare, con creazione anche di una sub holding che possa fungere per aggregazioni con altre banche del sud Italia.

Sul versante del sostegno finanziario, si sta già organizzando il collocamento di un bond subordinato per duecento milioni di euro, mentre più in avanti è previsto il varo di un aumento di capitale per trecento milioni con emissione di azioni che non saranno offerte agli attuali azionisti, i quali vedranno pertanto azzerato il valore dei propri titoli.

Si tratta di una notizia che chi segue Aduc conosce da molto. Nonostante il prezzo "immaginario" dell'Hi-Mtf, le azioni sono di fatto già a zero.

La diluizione dovuta all'aumento di capitale è un falso problema perché diluire zero fa sempre zero. Inoltre, nessun attuale azionista sottoscriverebbe nuove azioni dopo aver perso tutto con le attuali. Per gli azionisti saranno previsti "incentivi" sotto forma di warrant, volti a "soddisfarli e a fidelizzarli".

I warrant rappresentano un contentino letteralmente da due soldi, e tra l'altro rammentano il non simpatico precedente delle due popolari venete, dove anche nella fase di "rilancio", poi fallito, si parlava di warrant per i vecchi azionisti.

A dispetto del "piano di rilancio", la Banca Popolare di Bari a noi pare da tempo una situazione senza uscita come chi ci segue sa perfettamente.

Nessuno investe trecento milioni in una banca che rischia cause per un pari importo e anche più, da parte principalmente degli azionisti cui sono state piazzate in ogni maniera specie ai tempi dell'aumento di capitale del 2014 necessario per comprare Tercas - Caripe.

Soprattutto, perché investire in una banca messa malissimo quando negli altri casi le banche si sono potute prendere gratis o anche facendosi pagare, e con in più la manleva rispetto alle cause con gli azionisti?

Conseguenze:

– Il nuovo bond subordinato da duecento milioni che ora serve per tappare le falle può sottoscriverlo giusto il Fondo Interbancario, come appena fatto per Carige.

– Il successivo aumento di capitale non lo sottoscriverà nessuno, e sarà necessario l'intervento dello Stato.

In poche parole:

- Le azioni attuali valgono zero.
- Le obbligazioni subordinate sono ad enorme rischio ma potrebbe esserci il ristoro come per altre banche, dato il quasi certo intervento dello Stato.
- Infine, scordatevi il diritto di recesso: era già assurdo parlarne prima, ora è davvero ridicolo.

ADUC
Associazione per i Diritti
degli Utenti e Consumatori

INVESTIRE INFORMATI

Banca Popolare di Bari, avviso ai navigati: un'altra banca sta affondando!

Editoriale di **Giuseppe D'Orta**

10 ottobre 2018 14:11



A dicembre sarà convocata l'assemblea con cui la **Banca Popolare di Bari** si trasformerà in Società per Azioni, ottemperando alla legge che obbliga i grandi istituti popolari a diventare S.p.a.

Come sempre, la mancanza di interventi effettuati al momento giusto fa col tempo venire al pettine tutti i nodi, ed anche ingigantiti.

Il preannuncio delle sanzioni Consob alla Banca Popolare di Bari non ci coglie di sorpresa, ed anzi è solo l'ennesima conferma di come a Bari si stia replicando un copione già visto in Veneto, e la cui conclusione è nota.

Nel nostro articolo del 13 marzo dello scorso anno ci esprimevamo nella seguente maniera: "I multipli di bilancio espressi dal prezzo corrente di 7,50 appaiono quantomeno doppi rispetto ad analoghe realtà quotate in borsa ed è quindi agevole ipotizzare un prezzo di mercato almeno del 50% inferiore rispetto all'attuale e del 70% inferiore rispetto al massimo precedente di 9,53".

Sul circuito Hi-Mtf, dove le azioni sono scambiate dal 30 giugno 2017, siamo ora arrivati al prezzo di 2,38 euro, vale a dire il 68,27% in meno rispetto ai 7,50 euro di quel momento e il 75,03% rispetto al massimo precedente di 9,53.

E non è ancora finita. Ci sono milioni di titoli in vendita, a fronte di acquisti inesistenti.

Chi scrive non è un Premio Nobel e nemmeno il Maestro do Nascimento.

Le condizioni della Popolare di Bari erano chiare per chiunque le osservasse senza pregiudizi, e mentre altre associazioni e comitati **plaudivano al prezzo di recesso fissato a 7,50** non sapendo -o facendo finta di non sapere- che non sarebbe mai stato pagato, Aduc insisteva nell'evidenziare le tante cose che non andavano finendo anche per invitare gli amministratori, **il 29 agosto sempre dello scorso anno**, a raccontare la verità sulle condizioni in cui la banca versava.

Invito caduto nel vuoto.

Ma quanto vale oggi la Banca Popolare di Bari?

Al prezzo attuale di 2,38 la Popolare di Bari capitalizza circa 380 milioni, contro il miliardo e duecento milioni espresso dal prezzo di 7,50. Dicevamo prima che non è ancora finita.

Applicando i multipli di bilancio di altri istituti comparabili, il prezzo deve ancora dimezzarsi, e la capitalizzazione complessiva scenderebbe a 190 milioni.

E non è detto basti, anzi secondo noi non basterà di sicuro.

Un rumor pubblicato da Bloomberg nel mese maggio parla di "lavori in corso" su un dossier per un aumento di capitale per 250-350 milioni di euro.

Se ciò avvenisse, alla Popolare di Bari occorrerebbe nuovo capitale per un importo maggiore della propria capitalizzazione, forse anche il doppio ed oltre.

Chi sborserebbe 250-350 milioni per tappare le falle della Popolare di Bari?

I piccoli azionisti proprio no.

Il "**vero patrimonio della Popolare**" costituito dai circa settantamila soci è stato bruciato per sempre, e non perché dopo la trasformazione in S.p.A. saranno non più soci ma azionisti, ma perché **il prezzo delle azioni da loro possedute è calato da 9,53 a...zero.**

Potrebbero arrivare nuovi azionisti, magari anche un istituto che acquisisca la maggioranza, ma **chi investirebbe una simile cifra in una banca con circa settantamila azionisti azzerati e pronti a fare causa?**

Il ruolo della Banca d'Italia.

Nella storia recente della Popolare di Bari è forte la presenza della Banca d'Italia, che nel 2014 autorizzò l'acquisto di **Tercas**, la Cassa di Risparmio di Teramo, che controllava anche **Caripe**, Cassa di Risparmio di Pescara.

Banca d'Italia avallò l'operazione nonostante -come era evidente anche dal solo bilancio- la Popolare di Bari presentasse una scarsa copertura dei crediti nonostante avesse attraversato una delle più forti crisi economiche della storia.

Analogo ragionamento si può fare per l'acquisto, nel 2009, della **Cassa di Risparmio di Orvieto**.

Inoltre, c'è **un episodio molto grave risalente al 2011**, quando la Cassa di Risparmio di Ferrara (Carife), una delle quattro banche risolte nel novembre 2015, necessitava di 150 milioni che non riuscì però a raccogliere interamente sul mercato. Arrivarono allora in soccorso Banca Valsabbina, Banca Popolare di Cividale, Cassa di Risparmio di Cesena (altro istituto finito male) e proprio **la Popolare di Bari che sottoscrisse azioni Carife per 4.037.000 euro**.

Pochi mesi dopo, Carife ricambiò il favore sottoscrivendo per un uguale importo aumenti di capitale delle banche.

In parole povere, **la Popolare di Bari partecipò ad una sottoscrizione reciproca di azioni vietata dalla legge** perché consiste in aumento di capitale che non fa crescere il patrimonio effettivo.

Cosa occorre fare?

Occorre intervenire immediatamente prima che la situazione degeneri, Per certi aspetti è già tardi, ma forse si risparmierebbero alcuni effetti deleteri.

Il prezzo di emissione delle azioni collocate al pubblico per finanziare l'acquisizione di Tercas-Carife fu di 7,50 euro, con apposito maxi-aumento di capitale tramite cui mediante dei "pacchetti 50%+50%" di azioni e bond fu emessa anche per un ammontare di trecento milioni l'obbligazione subordinata livello Tier II Banca Popolare di Bari 6,50% 2014/2021.

Per chi desiderasse togliersi il pensiero, **il mercato sta attualmente offrendo la possibilità di uscire dall'obbligazione senza troppi danni**.

Le nuove regole sui salvataggi bancari che purtroppo abbiamo immediatamente appreso prevedono che, *burden sharing* (intervento dello Stato, del resto difficilmente applicabile alla banca) o *bail in* (liquidazione coatta), **le obbligazioni subordinate devono "partecipare", ossia essere sacrificate, al salvataggio della banca**. E di obbligazioni subordinate della Popolare di Bari ce ne sono in giro per un nominale complessivo di trecento milioni, importo analogo al fabbisogno di capitale ipotizzato.

Insomma, **si avvisano tutti i "navigati" che a Bari c'è una banca che affonda**.

Prima di assistere nuovamente a migliaia di obbligazionisti (per gli azionisti oramai non c'è niente da fare) che prendono d'assalto le Agenzie, richiedono risarcimenti da parte dello Stato, manifestano davanti alla Regione ed alla Camera, intentano migliaia di cause, ecc. **cosa ne direste, per una volta, di intervenire prima?**

CREDITO

Popolare Bari nel mirino di Consob. «Bloccate le vendite di azioni»

• -di Laura Serafini

• 05 ottobre 2018



Sanzioni pecuniarie amministrative per complessivi 2,6 milioni tra figure apicali, manager, consiglieri di amministrazione e componenti del collegio sindacale, attuali e di precedenti gestioni. È questa, secondo quanto risulta a Il Sole 24 Ore, la decisione assunta dalla Consob in due delibere approvate a metà settembre su una serie di violazioni contestate per eventi accaduti tra il 2014 e il 2016 a carico della Banca Popolare di Bari.

Il collegio ha stabilito che i provvedimenti, notificati ad almeno una ventina di persone, debbano essere pubblicati sul Bollettino dell'Autorità. Le sanzioni comminate alla banca come «responsabile in solido» ammontano a circa un milione sui 2,6 complessivi.

I fatti per i quali sono state accertate le violazioni (articoli 21 e 94 del Tuf) riguardano le modalità di determinazione del prezzo degli aumenti di capitale (per complessivo valore di 330 milioni) varati dalla banca nel 2014 e nel 2015 e le omissioni di informazioni in merito a queste modalità presenti nei prospetti informativi.

I passaggi più delicati, però, (che chiamano in causa oltre a board, collegio sindacale, il presidente Marco Jacobini e i manager Luigi e Gianluca Jacobini, ma anche l'ex dg Vincenzo De Bustis) riguardano la profilatura dei clienti, ai quali secondo l'Autorità sono stati venduti strumenti come titoli azionari, bond subordinati ma anche proposti finanziamenti baciati (finalizzati, cioè, all'acquisto delle azioni della stessa banca), nonostante la loro propensione del rischio in base alle normative vigenti al periodo risultasse bassa (a fine 2016 il 36,5% dei clienti, 29 mila, «presentava un portafoglio inadeguato»).



- [BANCHE](#)
- 30 agosto 2017
[Popolare di Bari, indagati i vertici](#)

I fatti contestati in buona parte discendono da una verifica della Banca d'Italia, disposta nel 2016 anche per alcuni accertamenti condivisi con Consob. La vigilanza individua almeno 10 finanziamenti baciati: non sono vietati, ma l'Autorità contesta il fatto che i soggetti ai quali sono stati proposti non presentassero un profilo di rischio adeguati.

Il cuore dell'istruttoria si concentra sulla gestione degli ordini di vendita dei titoli della Popolare di Bari, la cui compravendita sul mercato secondario fino a metà 2017 avveniva attraverso un sistema di negoziazione interno, su una piattaforma gestita dall'area finanza della banca. Oltre 200 esposti avevano segnalato, in particolare nel 2016, l'intervento tardivo della banca nell'inserire gli ordini di vendita delle azioni.

Si evidenziano «errori operativi che hanno portato a non inserire ordini di vendita inviati per corrispondenza, posta elettronica o consegnati a mano», si legge. L'istruttoria rivela «carenze procedurali ed errori operativi» oltre alla «mancanza di presidi che assicurino la certezza della data di ricezione della disposizione di vendita» che non hanno consentito, con l'inserimento degli ordini ex post fatti dagli uffici, di rispettare la priorità temporale con la quale erano arrivati gli ordini.

«Tale circostanza - si legge - assume un particolare rilievo per quegli ordini che hanno trovato esecuzione successivamente alla delibera assembleare del 24 aprile 2016, che ha ridotto il prezzo dell'azione da 9,53 a 7,5 euro».

Al riguardo la banca «ha riconosciuto a 5 clienti, per complessivi 41 mila euro, le perdite subite per la mancata esecuzione della vendita in aste antecedenti la diminuzione del prezzo azionario». Viene citato il caso della società di costruzioni Debar, che è riuscita a ottenere l'inserimento ex post di un ordine del valore di 4,1 milioni: questo serviva a ridurre un finanziamento concesso dalla stessa Popolare di Bari per 5,15 milioni di euro.

La lentezza nell'esecuzione degli ordini si è manifestata quando migliaia di soci hanno cercato di liberarsi dei titoli. Il loro prezzo, nel 2014, era stato fissato a 9,53 euro (nell'aumento venne applicato uno sconto del 6%, attestandosi a 8,95 euro) senza informare gli investitori degli esiti della valutazione di Deloitte.

La società di consulenza aveva usato tre metodologie per valutare la banca; quella sul confronto rispetto ai multipli impliciti di altri aumenti di capitale aveva mostrato come il range di valore si attestasse tra 7 e 8 euro. Ma, osserva la Consob, di questo il cda non ha tenuto conto e nulla è stato indicato nei prospetti.

Un portavoce della Banca Popolare di Bari, commentando la vicenda, ritiene invece che la banca «non abbia commesso alcuna violazione della normativa di vigilanza e che tali considerazioni abbiano compiutamente rappresentato all’Autorità». Ritiene altresì che «la banca abbia subito un provvedimento sanzionatorio ingiusto a fronte di assetti tecnico/operativi già esaminati in passate ispezioni e, comunque noti alla Consob da molti anni e mai oggetto di rilievo, per cui l’intervento, oltre a essere infondato nel merito, è oggettivamente tardivo».